

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



I Domenica di Quaresima A – 2008

Gn. 2,7-9; 3,1-7; Salmo 50; Rom. 5,12-19; Mt. 4,1-11

Traccia biblica

Mercoledì scorso è iniziata la Quaresima. Quando si parla di questo tempo liturgico, le prime cose che ci vengono in mente sono le pratiche quaresimali: il *digiuno*, la *preghiera*, l'*elemosina*. E' giusto che sia così, ma non dobbiamo correre il rischio di ridurre questo cammino interiore di quaranta giorni a qualcosa di formale. Che cosa siano realmente queste pratiche, quale sia il loro vero significato ci è detto dalla Parola di Dio. Dovremo prestare, dunque, molta attenzione alle letture bibliche proposte dalla liturgia, riservare alle Sacre Scritture un *posto centrale* nella nostra vita, se vorremo far tesoro di questo tempo di rinnovamento spirituale e giungere ben preparati a celebrare la Pasqua.

La prima lettura, tratta dalla *Genesi*, con la più familiare delle narrazioni della creazione ci racconta quale posto speciale Dio assegni all'uomo nel giardino dell'Eden. La caratteristica principale del giardino è il fatto che in esso la vita sia a disposizione dell'uomo, senza alcun tipo di limitazione: l'albero della vita, infatti, sta in mezzo al giardino, senza essere oggetto di alcun divieto da parte di Dio. Il gioco perverso del serpente è proprio quello di indurre l'uomo ad un gesto che non gli consentirà più di godere in pienezza e senza limitazioni della vita.

Il serpente rappresenta una forma di sapienza seducente, ma mortifera. Questo animale (in tutte le culture e anche in quella ebraica) è qualcosa di misterioso, perché ha la tana nelle profondità della terra: appare pertanto come un essere che appartiene, in qualche modo, alle regioni inferiori e quindi al regno della morte. Soprattutto esso fa parte di quella schiera di animali che l'esperienza ha insegnato all'uomo a temere: il serpente tende insidie all'uomo, la sua peculiarità è proprio quella di essere *insidioso*. La prima insidia che egli tende all'essere umano è quella di portarlo a dubitare di Dio, a sospettare della sua bontà, a pensare che Egli intenda privarlo di qualcosa. Di qui, l'ergersi dell'uomo contro Dio per rapinare ciò che invece Dio vuole concedergli per dono.

Le conseguenze di una tale scelta non si fanno attendere: "*Si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi*". Il peccato illude e alla fine delude. Tale scoperta è sintomo di uno squilibrio profondo, di una sorta di frattura che per la prima volta l'uomo sperimenta nella profondità più segreta del proprio essere.

Il Salmo è il famoso *Miserere*, un salmo penitenziale individuale, in cui emergono fortemente la coscienza del proprio peccato, l'intima consapevolezza che Dio può liberare dal male provocato e, quindi, un'invocazione piena di fiducia.

La liturgia della Parola prosegue con le parole di San Paolo ai Romani, che – ponendo a confronto Adamo e Cristo – aprono decisamente il cuore alla speranza: “*Se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*”.

Anche il Vangelo ci apre il cuore alla speranza; esso narra, infatti, la vittoria riportata da Gesù sulla triplice tentazione satanica, che vale la pena ricordare, proprio all'inizio del tempo quaresimale, perché si tratta di fatto di tentazioni o di prove subite dagli uomini di tutti i luoghi e di tutte le generazioni. Esse riguardano il *pane*, il *successo* e il *potere*. Sono le stesse tentazioni che ha subito il popolo nel deserto lungo il cammino verso la terra promessa (cf. Dt.8,2-20) e sono pure le tentazioni che minacciano il cammino della primitiva comunità cristiana (cf. At.5,1-1; 8,9-18; 8,18-25). Viene spontaneo pensare che siano anche le nostre tentazioni: quelle di ciascun discepolo di Cristo e quelle della Chiesa. Sono le tentazioni dell'*avere*, del *valere* e del *potere*.

Primo: occorre decidere a quale mensa sedersi e di quale cibo alimentarsi. I bisogni dell'uomo non sono solo quelli del corpo. L'uomo ha anche altre esigenze, che non sono di tipo fisico o materiale. Un vero cristiano si affida a Dio, si abbandona alla sua paterna provvidenza ed è consapevole che il deserto quaresimale è tempo e luogo privilegiato di ascolto, di meditazione ed interiorizzazione della Parola di Dio: “*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*”. **Secondo:** occorre smetterla ad avere un'idea mercantile di Dio, quasi che si possano accampare dei diritti che obblighino Dio a comportarsi come noi vogliamo e imponiamo che Egli faccia: “*Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*”. **Terzo:** occorre abbassare un po' la testa, perché il mondo, le cose, la storia appartengono a Dio; nessuno può disporre di se stesso e di tutto ciò che lo circonda a proprio piacimento: “*Il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto*”. Il primo e il più grande comandamento è un richiamo per tutti coloro che, nella loro stupida arroganza, pensano di potersi sostituire a Dio, ma è anche un richiamo ad essere servi di Dio e di nessun altro

Approfondimento esegetico

Il racconto della permanenza di Gesù nel deserto e delle tentazioni ad essa connesse deve essere interpretato soprattutto in relazione a quello immediatamente precedente del Battesimo al Giordano. E' come se l'evangelista abbia voluto ricordare alla comunità cristiana che il Battesimo non inaugura una vita al riparo, ma l'inizio di un'esistenza sottoposta alla prova. Pur nella loro diversità, le prove mirano ad un medesimo obiettivo: minare il rapporto filiale che intercorre tra Gesù e il Padre. L'episodio non può essere preso come una narrazione storica nel senso stretto della parola, a causa di certi dettagli chiaramente immaginari, come la levitazione di Gesù da parte del diavolo sul pinnacolo del tempio o la visione di tutti i regni della terra dalla cima di un monte.

- “*In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo*”. **A)** Matteo apre il racconto sottolineando l'azione dello Spirito, che *introduce Gesù nella tentazione*. Il verso sembra quasi dire che la tentazione non va certamente cercata, ma – per una ragione che a noi può sfuggire – può addirittura far parte del progetto di Dio, non nel senso che Dio intenda indurre a fare il male, ma nel senso che Egli vuole verificare l'idoneità e l'affidabilità dei suoi figli. E' chiara l'allusione a Dt.8,2: “*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi*”. **B)** Il *deserto* è una figura teologico-spirituale. Non è tanto un luogo, ma un'esperienza per discernere quali sono i sentimenti autentici dell'uomo nei confronti di Dio; se cioè egli si fida veramente di Lui o se, al contrario, pensa di realizzare in modo diverso e addirittura antagonista a Dio la propria esistenza. **C)** La tentazione, nel linguaggio biblico, ha un duplice significato: “*mettere alla prova, saggiare*” e “*far deviare dalla retta via*”. Anche se non è totalmente escluso il primo, nel nostro brano prevale il secondo significato. Il termine greco “*diabolos*” deriva dal verbo “*diaballo*”, che significa “*mettere male fra due, calunniare, ingannare, indurre in errore*”. Nella Bibbia, il diavolo, più che una forza o una funzione, è un “*personaggio*”, annoverato tra gli esseri creati da Dio (cf. Gn.3,1), un personaggio “*omicida e menzognero fin dalle origini*” (1Gv.8,44). In Mt., egli figurerà come persona, nel Padre nostro (cf.6,13), nelle varie guarigioni di indemoniati (cf. 8,28; 12,22), nel discorso missionario (cf.12,24), nella parabola del seminatore e in quella della zizzania (cf. 13,19.25), ecc. Insomma, lo scontro tra Gesù e Satana, anche se non è necessariamente visibile, occupa un posto tutt'altro che marginale nella vicenda evangelica perché possa essere interpretato come un semplice fatto letterario.

- “*Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame*”. Il digiuno di Gesù, modello del nostro digiuno quaresimale, ricorda il digiuno di Mosè sul monte Sinai (cf. Es.24,18) e quello di Elia nel deserto (cf. 1Re 19,8). Esso serve di preparazione alla grande missione che Gesù sta per iniziare. I 40 giorni e le 40 notti non stanno ancora sotto il segno della tentazione: sono il periodo che *precede* la tentazione vera e propria. Questo lungo periodo ha

essenzialmente la funzione di far sì che Gesù sia *affamato*. Il testo sembra, dunque, suggerire che la tentazione si scatena più facilmente in una situazione di debolezza, quando si è più vulnerabili.

- *“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*”. La prima tentazione riguarda il *pane*. Lo sfondo di questa prova è la mormorazione di Israele che ha paura di morire di fame nel deserto (cf. Es.16,3ss.), contestando duramente la mediazione di Mosè e di Aronne sino ad insinuare che l’esito della loro liberazione è la morte nel deserto. In quel contesto il dono della manna diviene la risposta di Dio ad Israele per insegnargli a fidarsi di Lui, e in particolare della sua Parola. Qui, la risposta di Gesù esprime la consapevolezza che la sua vita si svolge sotto lo sguardo provvidente di Dio ed è illuminata dalla sua Parola. Gesù si fida del Padre e, nel corso della sua vita terrena, non utilizzerà mai il suo potere per soddisfare esigenze sue, anche legittime.

- *“Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: “Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”*”. Gesù gli rispose: *“Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”*”. La seconda tentazione prende le mosse proprio dalla fiducia che Gesù ha mostrato nei confronti del Padre. Infatti, il tentatore fa ricorso addirittura alla Sacra Scrittura per indurre Gesù a compiere un gesto spettacolare. E’ una tentazione veramente diabolica, in quanto si pensa di poter disporre di Dio a proprio piacimento e, soprattutto, in funzione della propria autoaffermazione. La pronta risposta di Gesù smaschera questa insidia con una citazione di un passo del Dt, in cui è severamente condannato il tentativo di *mettere alla prova di Dio*.

- *“Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”*”. Allora Gesù gli rispose: *“Vattene, Satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto”*”. Da ultimo, Gesù viene messo alla prova riguardo all’utilizzo del potere su questo mondo: tutto è a sua completa disposizione, a patto che Egli adori Satana. La suggestione è forte, ma il prezzo – l’idolatria – rappresenta l’infedeltà radicale a Dio. La risposta di Gesù riafferma in modo deciso ciò che Israele ha più volte dimenticato: unico è il Signore che si deve adorare e a Lui solo bisogna prostrarsi. Nessun compromesso è possibile.

- *“Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono e lo servivano”*. Il resistere di Gesù viene finalmente premiato dall’assistenza e dal servizio degli angeli.

Attualizzazione

Celebriamo oggi la prima domenica di Quaresima. In origine, nella Chiesa primitiva, la Quaresima era il tempo privilegiato per la preparazione dei catecumeni ai sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia, che venivano celebrati nella Veglia di Pasqua. La Quaresima veniva considerata, dunque, come il tempo del *diventare cristiani*, che non si attuava in un solo momento, ma esige un lungo percorso di *conversione*. A questa preparazione si univano anche i già battezzati, riattivando il ricordo del sacramento ricevuto e disponendosi ad un serio *rinnovamento* della loro esperienza di fede. Questa prassi ci ricorda che la Quaresima deve conservare il carattere di un itinerario battesimale, nel senso di mantenere desta la consapevolezza che l’essere cristiani si realizza attraverso un continuo diventarlo: non è mai una storia conclusa che sta alle nostre spalle, ma un cammino sempre da fare, un’esperienza che esige di essere sempre rivista, riscoperta, rimotivata.

Perché i discepoli possano operare delle svolte ogni volta decisive nella loro vita, è necessario che essi si pongano umilmente alla scuola del Maestro, ne ascoltino la Parola, ne imitino l’esempio. In questa prima domenica di Quaresima Gesù ci viene presentato come “modello” a cui riferirsi per vincere le tentazioni. Gesù ha voluto essere in tutto come noi: ha voluto provare la fragilità, la fame, la sete, la fatica, la solitudine, lo smarrimento; Egli ha voluto essere per ognuno di noi non il compagno di un momento, ma un amico disposto a condividere ogni frangente, ogni esperienza, ogni gioia ed ogni pena. Non ha cercato mai scorciatoie, non si è sottratto a rischi e sofferenze, non ha scansato ostacoli e passaggi dolorosi. Si è sottoposto perfino alla suggestione della tentazione, insegnandoci come la vita si possa vivere nella smania ossessiva del prendere, possedere, impadronirsi, valere, essere forti, vincere a tutti i costi oppure nella serena consapevolezza di essere amati e sostenuti in ogni circostanza da Dio; autonomamente da Dio o strettamente vincolati a Lui; da atei o da credenti; da estranei o da figli.

Il brano evangelico di oggi riporta tre tentazioni a cui siamo continuamente sottoposti tutti. Il primo grande inganno è quello di cambiare la graduatoria dei valori o addirittura di scambiare i valori veri da quelli falsi. Credere che la vita dipenda dal pane, dai soldi, da quello che si ha; credere che il futuro dipenda da quello che abbiamo saputo mettere da parte, dalla soddisfazione dei bisogni materiali. Il secondo grande inganno è credere che la vita dipenda dall’altezza in cui si è posizionati, dalla capacità di farsi valere e di imporsi, dalla presunzione di poter disporre a proprio piacimento di se stessi e degli altri, e perfino di piegare

Dio stesso ai propri capricci personali. Il terzo grande inganno è quello di credere che la vita dipenda dal potere che si esercita, dalla capacità di diventare qualcuno e di contare, dai consensi, dalla gloria, dalla fama.

In tutte e tre le tentazioni emerge la fiducia incondizionata che Gesù ripone nella Parola di Dio. All'inganno del tentatore, all'illusione di una felicità a basso costo, al fascino seducente delle scorciatoie Gesù risponde per ben tre volte "*Sto scritto*". Non si muore solo per mancanza di pane; l'uomo muore anche di solitudine, di indifferenza, di egoismo, di menzogna, di smarrimento esistenziale, di lontananza da Dio... E l'esperienza dimostra anche che non si vive solo per abbondanza di pane, non si è felici solo perché si soddisfano le attese e le esigenze materiali; l'uomo vive anche di sorrisi, di abbracci, di baci, di tenerezza, di incontri, di amicizia, di dedizione agli altri, di giustizia, di cultura, di contatto con la natura, di ideali, di responsabilità, di lotta spirituale, di forza interiore... Se credente, l'uomo ha fame e vive soprattutto della Parola di Dio.

Quando la conquista del successo, la bramosia del prestigio, la ricerca delle comodità assorbono totalmente la vita fino a spegnere l'interesse per altre cose pure importanti e fino ad escludere completamente Dio dal proprio orizzonte, non conducono alla felicità. Ce lo ha detto chiaramente Gesù in settimana; dopo aver affermato che "*chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*", ha aggiunto: "*Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?*".

In questa prima settimana di Quaresima siamo, dunque, esortati a scegliere: scegliere se sederci alla mensa imbandita dal serpente o di sederci alla mensa imbandita da Dio, la mensa della sua Parola; scegliere se essere autonomi da Dio o se affidarci a Lui come figli, se credere che Dio è nostro antagonista o che è Padre, buono e provvidente. E' interessante mettere a confronto i racconti della prima lettura e del Vangelo, e poi meditare a lungo sugli abbagli che spesso prendiamo. Nel libro della Genesi la scena si svolge in un giardino lussureggiante, ricco di ogni genere di frutti; nel Vangelo, invece, in un deserto completamente privo di risorse. Nel primo racconto, Adamo ed Eva si lasciano prendere dal prurito del proibito e, alla fine, si ritrovano nudi e in una solitudine immensa; nel secondo, Gesù, pur trovandosi in una situazione psicofisica di grande vulnerabilità, rifiuta il pane, l'intervento degli angeli e il dominio su tutti i regni della terra e, alla fine, ha ricevuto in dono ciò che Egli aveva rifiutato.

Briciole di sapienza evangelica...

- Dei tre impegni specifici che ci accompagnano in questo itinerario di rinnovamento interiore – preghiera, digiuno ed elemosina – il Papa, nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, ha messo in evidenza in modo particolare il valore e il senso della pratica dell'elemosina, affermando che essa "*rapresenta un modo concreto per venire in aiuto a chi è nel bisogno e, al tempo stesso un esercizio ascetico per liberarsi dall'attaccamento ai beni terreni*". Vogliamo essere attenti all'una e all'altra finalità indicatoci dal Papa: a) ognuno troverà le modalità più rispondenti alle proprie qualità e risorse per andare incontro alle necessità dei fratelli più deboli, facendo uno sforzo particolare per passare dall'elemosina (così come abitualmente la intendiamo noi) al dono del proprio tempo libero e... di tutta la propria vita; b) ognuno chiamerà per nome quelle ricchezze o soddisfazioni materiali (auto, tv, musica, sport, vacanze, golosità, fumo, alcol...) che esercitano su di lui una suggestione talmente particolare da renderlo schiavo ed egoista. Dobbiamo ammettere che abbiamo tanto da lavorare su noi stessi in questi due ambiti; ma non aspettiamo di essere perfetti per insegnarlo anche ai ragazzi, altrimenti non lo faremo mai. E poi esporsi, parlare, indicare la strada è sempre un motivo in più per impegnarsi ad essere coerenti. Non è la motivazione più importante, ma aiuta.

- La Quaresima è tempo di conversione. La Chiesa oggi ci provoca mettendoci tutti di fronte al peccato di origine e, quindi, a quella misteriosa frattura interiore che sperimentiamo dentro di noi ogni volta che cediamo alle sollecitazioni della tentazione (tentatore!?). Il racconto dell'Eden evidenzia il posto privilegiato che Dio assegna ad Adamo e ad Eva, rilevando che sono due creature senza paragoni, creature intelligenti e libere, fatte a immagine e somiglianza del Creatore, capaci di responsabilità e di relazionarsi fra loro e con Dio. Eppure, il racconto rileva come essi siano anche fragili, fatti di... terra. Prima di cominciare questo itinerario di rinnovamento interiore o di conversione, è necessaria una cosa importantissima che ci viene suggerita nel Salmo del *Miserere* proposto oggi dalla liturgia: ammettere umilmente di essere peccatori! Bisogna fare questo primo passo, altrimenti tutto il resto è inutile: occorre riconoscere che siamo ben lontani dall'essere una vera immagine di Dio. In un secondo tempo, facciamo uno stop, ci sediamo, facciamo un po' di deserto intorno, stacciamo tutte le spine, preghiamo, ci caliamo nella nostra realtà più profonda, ci esaminiamo e chiamiamo per nome le nostre fragilità. Quanto è importante trasmettere ai ragazzi non l'ossessione del peccato e del senso di colpa, ma l'onestà spirituale e intellettuale, la gioia di

prendere di coscienza della propria identità (delle proprie qualità e dei propri limiti), la consapevolezza che veramente grandi si è quando si è capaci di ammettere ed accettare serenamente anche alcuni aspetti della nostra vita poco piacevoli...

- Dovrebbe essere sempre Natale, Pasqua, Quaresima... Sì, è vero, tutta la vita dovrebbe essere costantemente impegnata nel cambiamento, ma in realtà resta quasi impossibile vivere nell'esercizio di questa tensione spirituale. Subentrano la stanchezza, l'incostanza, l'abitudine, la routine, le debolezze... Ecco, allora, la Quaresima (o gli altri tempi forti dell'anno) come tempo "*favorevole*", tempo "*propizio*" per intensificare alcune azioni e riprendere con decisione alcuni atteggiamenti che ci permettono di sviluppare e rafforzare la nostra esperienza di fede. A me piace molto l'idea del cammino, la spiritualità del viaggio, l'esperienza del pellegrinaggio interiore. Vorrei, dunque, trasmettere il desiderio di vivere questo periodo di Quaresima come si viveva ai primi tempi della Chiesa, cioè come un *itinerario per diventare o ri-diventare cristiani*. La conversione non è mai un avvenimento avvenuto una volta per sempre, ma un dinamismo che dobbiamo rinnovare a ogni età, in ogni stagione, in ogni situazione in cui veniamo a trovarci. Trasmettiamolo anche ai bimbi questo piacere di crescere, di cambiare, di andare sempre più in là...

- Un aspetto fondamentale della Quaresima è costituito dall'autenticità del cammino interiore. Siamo in una società in cui conta ciò che si vede, ciò che appare. Diventa allora necessario sottoporre tutte le cose che facciamo ad una domanda di fondo: perché le facciamo? Per averne un guadagno? Per essere visti, per raccogliere consensi, per ricevere applausi? In questo periodo risuonano spesso le parole di Gesù: "*Il Padre vostro vede nel segreto... Non fate come quelli che ostentano comportamenti devoti... Non imitate gli ipocriti... Non chiedete agli altri quello che voi non fate... Non imponete agli altri pesi che voi non intendete muovere neppure con un dito...*". Sentiamoci, dunque, incoraggiati ad educarci e ad educare alla sincerità, alla coerenza, ad esprimere esternamente quello che proviamo veramente dentro; insomma, a non... nasconderci!